



1. *Commedia Italiana.* 2. *Commedia Francese.*
 3. *Moliere Poeta Francese.* 4. *Marchese fratello della Co: Italiana.* 5. 6. *Due Medici.*
 7. *Criticone.* 8. *Il Conte Popolo.*

LE NOZZE
 INVOLONTARIE
 DELLA SIGNORA
 COMMEDIA ITALIANA
 COL SIGNOR
 CONTE POPOLO
 SIGNOR DEL BASSO PIANO.

Commedia parte in versi sciolti, che non son versi,
 e parte in versi detti Martelliani che non
 son Martelliani.

Dedicata all' Illustrissimo Signore

SANTORIO SANTORIO

SECRETARIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO
 VENETO.



IN FERRARA, 1755.

Con Licenza de Superiori.

Si vende in Venezia da Pietro Bassaglia,
 a San Bartolommeo.

A T T O R I.

MARCHESE Bizzarro Signore del Castello vagante.

COMMEDIA Italiana sua Sorella.

CONTE POPOLO Signor del basso piano;

MOLIERE Autor Comico Francese.

COMMEDIA Francese sua Figlia.

CRITICONE Sindico, e Vicario del Castello vagante.

BUONGENIO Medico di Commedia Italiana.

INCOSTANZA Moglie di lui.

FARFALLONE Medico, e Confidente del Co: Popolo.

VAGANTIGLIO Servitore del Marchese Bizzarro.

GAGLIOFFO Servitore del Co: Popolo.

*La Scena è nel Castello vagante della Provincia del
Pian-Monte in Italia.*

ALL

ALL ILLUSTRISS. SIGNORE
SANTORIO SANTORIO

Segretario dell' Eccellentissimo Senato
Veneto.



*GIUS A per lungo tempo in occulto riceta
Questa Commediagiacque dettata per diletta,
Gioia di pochi amici, e scherzo dell' Autore,
Che a se solo la scrisse per passar l'ozio, e l'ore.
Nobil Signor dal loco, dove gran tempo giacque
Fuori la trasse, e il nome dell' Autor suo mitacque.
Brava ch' esca alla luce alfin chiara, ed aperta,
Come quei, che conosce, ch' essa la luce merta,
Ed io,*

Ed io, che ubbidiente pendo da' cenni suoi,
Ecco che la divulgo. Vada alle mani altrui.
Ma pria, ch' esca fra tutti abbia il tuo nome in fronte;
Onde con grato augurio, e liete voglie, e pronte
Cominci fra le genti il novello viaggio,
E prenda per tal fregio nell' andar suo coraggio.
Seno alle Muse amico, tu fra i pensieri gravi
Dai delle nove Suore loco a' pensier soavi.
Benchè tal genio occulto al volgo tieni, mai
Di mirar non lasciasti negli Apollinei rai;
E il caldo foco ancora, che de' Poeti il core
Scalda con nobil forza, è tuo diletto, e amore.
Quanti dettaron versi ne' tempi fortunati,
E con occhio benigno tanto dal Ciel guardati;
Sempre cari a te furo, e pregi l'opre loro,
Facendone in tuo albergo un gradito tesoro,
Che non in preda al tempo, o a' tarli ivi si giace;
Ma di tuo ingegno è cibo, qualor cerchi la pace.
Così da puri scritti, che norma son del vero,
Ornata è la tua mente, regolato il pensiero.
Tu dell' Epica tromba sai qual essere il tuono
Debba, perchè non esca con mal corretto suono.
Tu de' Lirici versi intendi l'armonia,
E dell' umil zampogna l'umile melodia.

Sai

ATTO PRIMO

SCENA I.

LOGGE.

March. Bizzaro vestito con abito stravagante, fettucce, frange, e fiocchi, e altre cose simili, Commedia Italiana sua sorella.

M. Biz. E' questo il tempo, Commedia Italiana Sorella mia, di darvi un vero segno Del mio fraterno amor. Più bello incontro Nascerne non potea. La vostra sorte Sempre ebbi a cor. La lunga tanto, e grave Infermitade vostra già vi avea Ridotta un mostro; ed ora migliorata Non sembrate più quella, e men consolo.

C. It. Non è questa la prima volta, ch'io Abbia del vostro amor testimonianza. Dopo la malattia sì lunga, e strana, Mi trovo assai rimessa, e quasi, quasi Direi ringiovinita. Avrò per sempre Memoria, e gratitudine costante Per il Signor Buongenio bravo Medico.

M. Biz. Ben bene; egli ha però vagato un pezzo Con varie medicine; e così han fatto Tanti altri ignorantoni; finalmente, Dopo alquanto studiar, l'ha indovinata. Egli in ver lungamente ha coltivato La vostra sanitate; e convien dirlo Per qualche tempo siete stata bene. Ma quei preservativi, che al presente Vi va somministrando, a dirvi il vero,

A

Non

Non mi piacciono un fico; e mi rincresce
 Ch'ei badi tanto a quella Dottoreffa
 Di sua Moglie incostanza. Ora vi porge
 Rimedj alla Francese, ora all'Inglese,
 Un'altra volta poi alla Persiana.
 Vi fa fino parlar in varie foggie,
 A suono di Martello. Orsù io temo
 Che ricader vi faccia; e pria che questo
 Avvenga (il Ciel lo tolga) ho destinato
 Di collocarvi.

C. It. Io son ben grata a questa
 Vostra risoluzione; e forse, forse
 Il Signor Criticone, uom tanto saggio,
 Che da gran tempo attende le mie nozze,
 Qualor io sia sua Moglie, avrà gran cura
 Di mantenermi sana, e in buona cera.

M. Biz. Che Criticon, che Criticone? un'altro
 Molto più ricco Sposo vi destino.
 Criticone è alla fin mio Dipendente
 Sindico del Castello, ed io potrei,
 Se volessi, scacciarlo alla mal'ora.

C. It. Come Fratello? una sì fatta ingiuria
 A persona di merito? Voi pure
 A lui feste sperar sì lungamente,
 Ch'io diverrei sua Moglie.

M. Biz. Ora mi pento,
 Perchè di vostra sorte sopra tutto
 Debbo aver cura; e voi se siete saggia,
 Dovete uniformarvi. Ho destinato
 Di darvi al Conte Popolo in Isposa;
 Signor del basso Piano, che comanda
 A moltissima Gente; e vi assicuro,
 Che in gran figura gran ricchezza avrete.

C. It. Signor, meno ricchezze, e più saviezza
 Possono farmi vivere in salute.
 E non sapete voi, che il Conte Popolo

E' un

E' un pazzo da catena, che a me ancora
 Faria perdere il fenno, e la salute?

M. Biz. V'ingannate; egli è ver, che vaga alquanto
 Con instabile genio; ma alla fine
 Non ricerca bellezze, anzi si appaga
 D'ogni apparenza. I mostri più scomposti
 Formano il suo diletto. Voi vedrete
 Dipinto il suo palagio in strane foggie.
 Là un'Uomo con la testa di Elefante,
 Un'Asino con l'ali. Ivi una Donna
 Con capo di Civetta. Là un Pigmeo
 Con mani di Gigante; ivi un Cavallo
 Con piedi umani, e coda di Serpente.
 Un Buffalo vestito da Dottore,
 Un'Asino seder, dando lezione
 In seggia magistral. Altrove poi
 Nuotar gli Uccelli, e andar volando i Pesci;
 Scorrer a vele gonfie sopra i Monti
 Barche, e Vascelli; e le Carrozze in Mare.
 Queste, e mille altre cose di egual taglia
 Sono il suo gran piacer; ei se ne appaga,
 Estatico le mira; e va sovente
 Per la gioia gridando: oh bello, oh bella.

C. It. E vorreste, che un genio sì stravolto,
 Che altro non ama, fuorchè strane cose
 Fuori della natura, e di quel vero,
 Di cui cotanto si compiace, e gode
 Ogni mente più sana; a me si unisse
 Con nodo indissolubile? Non posso
 Aderire a tai Nozze. E non vedete,
 Che questo appunto è un farmi ricadere
 Nella primiera infermità, e peggiore?
 Le recidive di maggior periglio
 Sono a' convalescenti; ed il mio male
 Diverrebbe incurabile, e perenne.

M. Biz. Orsù, Sorella, voi non intendete

Il vostro bene, nè il vostro interesse.
Se farete a mio modo, voi vedrete,
Che ricchi diverranno i Commedianti
Vostri Serventi; ed il vostro Equipaggio
Forse, forse che un giorno avrà il bel vanto
Di sentirsi chiamar per Virtuoso.

C. It. Vadano alla mal'ora questi vani
Ornamenti; ch'io penso alla salute
Del corpo, e della mente; e mi stupisco,
Che di mia fanità sì poca cura
Abbate voi, che

M. Biz. Or se il parlarvi in tuono
Di fraterno discorso non vi piega,
Inalzerò la voce. Ancor poche ore
Vi do perche possiate un poco meglio
Pensare a voi, ed al mio saggio impegno.
Vi ho promessa per moglie al Conte Popolo.
Non mi date spiacer; piegate il core
Di buona voglia; ed altrimenti io giuro
Per tutti i Dei della Commedia antica,
Che di buon grado, o di mal grado, e a forza
Cedere voi dovrete al voler mio.

S C E N A II.

Com. Italiana, e Vagantiglio.

C. It. **M**isera me! tutt'altro avrei pensato.
Instabile Fratello, anzi crudele!
Volere a forza, ch'io mi legghi a un pazzo
Forsennato Marito, e far che incontri
Perpetua tifichezza! no, non posso
Lasciar d'amar il saggio Criticone.
Egli è sol la delizia del cor mio.
Voglio morir, piuttosto ch'io divenga
Moglie d'altro Marito. Ehi Vagantiglio

Vagan-

Vagantiglio, ove sei?

Vag. Son quì, Signora,
Che comandar volete al vostro Servo?
Son pronto ai cenni vostri tutto dì, a tutte le ore
Com'è dover di un vero vostro buon Servitore.

C. It. Ed in qual nuova foggia vai parlando?

Vag. Alla moda, alla moda. Un pezzo all'Italiana,
Un pezzo alla Francese, un'altro alla Persiana.

C. It. E perchè mai un tal capriccio instabile?

Vag. Perchè il genio è così del Conte Popolo,
Che già, si dice in Corte, dev'esservi Marito;
Per farmi grato, io sieguo il suo vago prurito;

C. It. Non dir mai più sì strana cosa; il Conte
Pensar dovrà prima ch'io dia l'assenso.
Or dimmi un po': conosci tu Madama
La Commedia Francese, che è arrivata
Quì di passaggio nel Castel vagante?

Vag. Signora sì; sò ancora, che il vostro Conte è stato
A visitarla tosto; ma non puote trovarla,
Ed era sì baccante, che pareva innamorato.

C. It. Volesse il Ciel, che s'invaghisse in lei.
Mi ascolta, ed ubidisci: ma più, mai
Abbi l'ardir di dire il Conte mio.

Vag. Quando così volete, farà fatto.
C. It. Or bene va a trovar quella Madama;
E dille, che vorrei favellar seco.

Che condoni l'ardir, con cui la prego
Di venir a trovarmi per un certo
Pressante affar, che debbo conferirle.

Vag. Per qualche moda al certo. Le Signore
Non anno altre premure, che di trattar di nastri,
Di cuffie, di topè, di pizzi, e gioje
Se pure non si tratta di belletti, e di empiastri.

C. It. Taci ardito non tocca a te indagare
I pensieri, e gli arcani de' Padroni.
Pur troppo cercan di farmi deforme

Destinata alle nozze? oh gran disgrazia!
 Oh fatale novella! Addio Buongenio;
 Io non potrò giammai più rivedervi,
 Perchè egli è mio nemico ed odia a morte
 Quanto v'è di uniforme alla Natura.
C. It. Esser potrebbe, che l'amor di moglie
 Divenir lo facesse amico a voi.

Buong. Amor di moglie? eh che non ama alcuno
 Qual bestia stravagante; è un Misantropo,
 Che sol si pasce di capricci, e mostri.
 Ma voi prestate assenso a simil nodo?

C. It. Sono talmente avversa a queste nozze,
 Che morirò piuttosto. Oh Dio! mi sento
 Svenir. Alle mie stanze i' mi ritiro.

S C E N A IV.

Buongenio.

OH Ciel giunta è per me l'ora funesta.

Povere mie fatiche! i miei sudori
 Sono gittati al vento. Se ad effetto
 Va questo Matrimonio, e già finita
 La mia giusta speranza di guarire
 La Commedia Italiana. Era a buon segno
 Sua salute ridotta, ed io credea
 Di vederla alla fin ristabilita
 Dagli antichi malori, e dalle piaghe,
 Che la faceano comparire un mostro.
 Ma nel più bello ecco svanir la speme
 Di sua vera salute. Ed io frattanto
 Che far dovrò, per continuare ancora
 A seguire l'inferma? Un sol rimedio
 Trovo al grave accidente. Succede
 Questo nodo fatal, mi converrebbe
 Soffrire ambascia, e divenire Amico

A que-

A questo Conte Popolo, ed uscire
 Dalle regole certe di Natura
 Vera Maestra della Medicina.
 Ah no; ribelle divenire al vero,
 E seguir larve, o mostri? Ahimè, che al solo
 Pensarvi, il sangue mi si fa di gelo.

S C E N A V.

Camera di Criticone.

Moliere, e Criticone.

Mol. Signor mio Criticone; è gran tempo, che bramo
 Di vedere in persona chi tanto stimo, ed amo.
 Furo le vostre faggie regole a me di legge,
 E felice colui, che dietro il ver corregge
 Li parti fuoi, che mira di esporre in vista al Mondo,
 Per dare al genio altrui spettacolo giocondo. *siedono*

Crit. Monsieur Molier, io sono sempre stato
 Dal vero amante, e di cenfore ingenuo
 Io sempre mi pregiavi; ma voi di troppo
 Innalzate le mie scipite, e fiacche
 Insinuazioni; a me basta soltanto,
 Che le crediate uscir da un cor sincero.
 Per altro poi è noto, a quali segni
 Di perfetta coltura sia ridotta
 La Commedia Francese vostra figlia.

Tutto merito vostro, ed io non sono,
 Per voler parte alcuna della gloria
 Di educazion sì bella, che innamora
 Chiunque fassi a rimirarla in volto.

Mol. Or ditemi, Madama la Commedia Italiana
 Come si porta? ho inteso che è divenuta sana
 Da lunga malattia; non è egli ver?

Crit. E vero

Tutto il pregio di questa guarigione
 E' di un Medico, ch'è dettosi Buongenio.

Mol.

Mol. Ha un gran merito in vero; perchè il suo male omai
Era fatto natura; me ne compiaccio assai.

Crit. Avete una gran parte ancora voi
In sì stupenda cura.

Mol. Non indovino il come

Crit. I soli vostri scritti.

Mol. Dunque col solo nome?

Crit. Lasciamo ciò. Sappiate, che il Marchese
Di lei Fratello pensa di accoppiarla
Meco col Matrimonio.

Mol. Oh bella, e bella unione?

La Commedia Italiana col Signor Criticone.

S C E N A VI.

Conte Popolo, e detti, che si levano.

C. Pop. SENTIMI, Criticone, tu fai il mio potere
Non ti venisse in capo di opporti al mio volere.

Ben mi conosci, e fai che alle parole
Presto seguono i fatti. La Commedia Italiana
Dev'essere mia Moglie; tu da lei allontana
Ogni tua pretensione

Altrimenti farotti morir sotto un bastone.

Crit. Perdonate Signor, non è la forma
Codesta di parlare; Criticone
È Sindaco, e Vicario del Castello.

C. Pop. Ed io sono chi sono, e non ricevo legge
Da chi si sia; intendesti? il vasto greggie
De' dipendenti miei da un cenno mio dipende;
E fa pentir ben presto chi cozzar meco intende.
Pensa a non irritarmi, ne a farmi uscir dal segno
Se provare non vuoi il mio feroce sdegno. *parte.*

SCE-

S C E N A VII.

Moliere, e Criticone

Mol. **E** Chi è costui? di bestia più che d'Uomo mi sembra
Ch'abbia il contegno con il capo, e con le mem-

Crit. Monsieur, è il Conte Popolo, e comanda (bra.
Al basso piano, Uom senza legge, e fiero.

Mol. Ah, ah, ben l'ho sentito nominar altre volte,
Mi fece anche in Parigi temer più volte, e molte;
Perche la turba incolta sua natural seguace
D'ogni sfrenato attacco in momenti è capace.
Ma qual mai novitade udimmo da costui,
Che Commedia Italiana dev'esser Moglie a lui?

Crit. Mi sorprende all'eccesso una tal nova.

Ma ancor non so capir, come il Marchese
Manchi di fede a me, poichè promessa
La Sorella mi avea.

Mol. Se a man di un forsennato

Va la Donzella, è certo, ogni rimedio è andato

Crit. Quanto a me n'ho dolor, perchè giammai
Ritornerà in salute.

S C E N A VIII.

Gaglioffo, e detti

Gag. **E** Là chi siete voi?

Siete Castrati, o Buoi?

Crit. Tu vero Asino sei senza creanza,
Cavati quel Cappello.

Gag. Che cappello?

Il mio cappello a me costa danari;

Ed appena lo cavo al mio Padrone.

Crit. Sai tu ch'io sia, temerario?

Gag. Siete

E che so io? nol so; tutto quel che volete.

Un

Vag. A te Gaglioffo, tutti questi onori?
 Se tanto fosse detto a me, non fo,
 Se potrei digerirla.
 Farf. E che vorresti fare?
 Gagl. Oh cospetto d'un Orso! oh poffar la gran bestia!
 A me? a Gaglioffo? Asino, e ancor briccone?
 Farf. A te birbo. Chi fei?
 Vag. Ed anche birbo
 Oh, vorrei vendicarmi.
 Gagl. Sangue d'un' Elefante!
 Farf. Ite trista canaglia; birbo, a Gagl. briccon, a Vag. furfante
 Gagl. Corponaccio di un Turco! *parte (a Gagl.*
 Vag. Andiamli addosso.
 Gagl. Sibben; voglio accopparlo.
 Vag. Andiamo, andiamo.

Il fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera di Commedia Italiana.

Commedia Italiana, e Incostanza.

C. It. **P**UR troppo Amica, è ver; perchè Buongenio
 Cangiato ha stil nel medicarmi, io sento
 Languir le forze, e non son più Commedia,
 Ma una larva, un fantasma; una Chimera,
 Che inganna gli occhj altrui. Già già mi veggio
 Ricader in que' mali, che mi fero
 Sì lungo tempo comparir un mostro,
Inc. Signora, il mio Buongenio a molte insidie
 Si ritrova soggetto; e per sottrarsi
 Convien, che ogn' arte adopri, usi ogni studio.
 Osserva certi Medicastru ignari,
 E veri Fanfaroni, aver ha forte
 D'incantar colle ciarle, e Grandi, e plebe,
 Sicchè il lor nome si divulga, e sparge
 Come fossero Ippocrati, e Galeni.
 Anche molti Signori, o per passione
 Contro di mio Marito, ed altri forse
 Per non saper; e non è cosa nuova,
 Che anche fra d'essi trovifi ignoranza,
 E pochi s'iano i dotti, ed i sapienti;
 Applaudono, e proteggono costoro,
 Come fossero Dei della grand' Arte.
 Al poverino di Buongenio il core
 Si strigne, e va cercando nuovi modi,
 Per riacquistar buon nome.
C. It. E sembra a voi,
 Di cui pur troppo so, che sono i tristi

E

Con.

Configli, che il far mal giovi all'Uom saggio?
 Inventi nuovi modi, se lo crede
 Utile a ripararsi dal contrario
 Vento, che spira, e che non sempre dura,
 Appunto perchè vento, privo affatto
 Di costanza, e di corpo. Ma si guardi,
 Da certe droghe riscaldanti, e fetide,
 E così pur da Romanzeschi empiastri,
 Atti solo a tener più lungo il male,
 Non a guarirlo.

Inc. Ditemi, Signora;
 E se succederan le vostre nozze,
 Che dicendo si van, col Conte Popolo;
 Che farà di Buongenio? Egli abborrisce
 Di divenirgli amico; e se volesse,
 Esserlo non potrebbe, perchè il Medico
 Del Conte, e confidente è Farfallone.

C. It. Pensi Buongenio a medicarmi. Il Conte
 Non diverrà giammai a me Marito
 Sinchè fiato mi resti, e libertade.

S C E N A II.

M. Bizzaro, e dette

M. Biz. **M**IA Sorella, convien, che risolviatè
 Di secondar il mio fraterno impegno.
 Aver cura io debbo della vostra
 Fortuna. Abbandonate Postinata,
 Ingiusta ripugnanza, e irragionevole,
 Che avete al Matrimonio a voi proposto
 Col Conte Popolo.

C. It. Voi, mi Fratello
 Mi volete veder morta.

M. Biz. Eh, son sogni

Di

Di vostra fantasia. Sarete amata,
 E servita a dovizia; avrete intorno
 Mille, e mille foggetti, che a vicenda
 Vi grideranno evviva; e non avrete
 Che bramar di ricchezza, e ancor di applausi.
C. It. E della mia salute, chi avrà cura,
 Fuor di Buongenio? infino ad ora alcuno
 Seppe scoprir le antiche mie infezioni,
 E curarla a buon segno.

M. Biz. E vi credete,
 Che Farfallone sia così ignorante,
 Che conoscer non possa il vostro male?
 E medicarle ancora?

Inc. Perdonate,
 Signor; saprà incantarvi colle ciarle,
 Pien di boria, e di fasto, come ha fatto
 Col dar al Conte Popolo ad intendere
 Luciole per lanterne; ma non mai
 Saprà manipolar una pozione,
 Che salubre divenga alla Signora.

M. Biz. Voi mi fareste ridere; perdono
 Alla parzialitade di una Moglie,
 Che difende il Marito. Qualche cosa
 Studiai anch'io, e molto più di voi.
 Il Conte poi non è cotanto sciocco,
 Che se di Farfallone non avesse
 Buone sperienze, non lo soffrirebbe.

Inc. E rider mi fareste ancora voi,
 Tollerate il mio ardir. Un tristo Giudice
 Mi date per provar, che Farfallone
 Sia un Medico di garbo.

C. It. In somma a voi
 Preme, non già di maritarmi; questo
 Era già in pronto con altro Marito;
 Vostra sola premura è il rovinarmi
 Perpetuamente con un forsennato.

E 2

M. Biz.

M. Biz. Dirvi non posso tutti i miei pensieri;
Ne gli interessi miei, ch'è direzione
Porgono all'opre mie. Vi compatisco.
Ancora siete innamorata, e presa
Per Criticone; ma una saggia Donna,
Se la guida ragion, una passione
Sa correggere, quando così giova.

Inc. Voi mi direte ardita: ma non posso
All'udir questa, contener le risa.
Dove trovaste mai, che alcuna Donna,
Cui passione amorosa fa violenza,
Con la ragion si guidi?

C. It. Vado a piagnere
La dolorosa, e cruda mia fortuna.

S C E N A III.

M. Bizzaro, ed Incoftanza.

M. Biz. **I**ncoftanza, sentite: i ben m'avveggiò,
Che Buongenio si abufa del mio amore.
Non sono così sciocco, che non veda,
Effer la ripugnanza di coftei
Frutto delle di lui infinuazioni.
Ei la distoglie dall'amor del Conte,
Perche del Conte Egli è fiero nimico.

Inc. Signor mio, v'ingannate. A lui dispiace
Di vedere bensì questa Signora
Al periglio fatal di ricadere;
Per altro il voler vostro egli rispetta,
E non s'inoltra dove a lui non tocca.

M. Biz. Or dunque s'è così, fate, ch'ei lasci
L'avversione, che nutre al Conte Popolo,
E gli divenga amico.

Inc. Oh quest'è un'altra
Cosa che non s'accorda colla prima.

Può

Può mio Marito essere avverso al Conte,
E fare il suo dover verso di voi.

M. Biz. Non vedete, che adesso essermi amico

Egli non può, se non è Amico al Conte?

Inc. Non so veder, che sia sì necessario.

M. Biz. Non professa Buongenio d'esser mio
Dipendente?

Inc. L'onor distinto ei gode
D'esservi Servitore.

M. Biz. E come puole
Effer tale, se a tutti i miei riguardi
Non si uniforma?

Iac. E dovrà dunque lui
Amar quello, che amate voi, odiare
Quello, cui siete avverso?

M. Biz. Orsù, sentite:
Se avete cor di moglie per Buongenio,
Fate, ch'ei pieghi al desiderio mio.

Inc. Signor io posso dir, ma vi assicuro,
Che le parole mie gitterò al vento.

M. Biz. E là. *compare un Servo.* Venga qui tosto
Criticone. *il Servo parte.*

(Ritroverò il rimedio, per scoprire
Codeste trame occulte.) Non vorrei,
Che Buongenio il mio sdegno risvegliasse;
Sichè dovessi farmi a lui nimico.

Inc. Credetelo, Signor, altro non brama
Che di servirvi.

M. Biz. Or bene; perchè voi
Ripugnete ad oprare, per ridurlo
A fare il voler mio?

Inc. Mi guardi il Cielo
Dal negar di adoprararmi; anzi vi giuro,
Che lo farò. Vi dico sol, che nulla
Oso sperar. Sappiate, che ancor'io
Prima di adesso l'ho tentato; e sempre

E 3

Tena-